

Gazzetta del Sud 28 Giugno 2026

## **Da Platì a Milano, due condanne per tentata estorsione aggravata**

Roccella. Anche se stabilmente residenti da anni in Lombardia, nella Bergamasca, hanno origini calabresi e soprattutto - come evidenziato più volte dai magistrati antimafia milanesi - contatti, solide amicizie e “aderenze” con esponenti di primo piano del clan Barbaro di Platì, ben radicato da anni anche in Lombardia, due dei tre condannati nell’inchiesta sulla Equalize di Enrico Pazzali e nel filone investigativo sull’anello “di congiunzione” fra la società di cyber-spionaggio industriale di via Pattari e uomini della ’ndrangheta. Si tratta dei cugini Micheal e Nicolas Chiera, di 41 e 31 anni, originari della Vallata dello Stilaro, condannati a 2 anni e 10 mesi di reclusione dal gup del Tribunale di Milano, Tiziana Landoni, nella vicenda della tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso nell’ambito di un contenzioso da circa 35 milioni di euro fra la Fenice spa dell’imprenditore Lorenzo Sbraccia e la società di costruzioni G&G della famiglia Motterlini su un cantiere di Milano e che sarebbe stata mediata, secondo l’accusa, da uomini della criminalità organizzata calabrese della famiglia Barbaro, la ’ndrina di Platì riconosciuta come una delle più potenti cosche della criminalità calabrese, contattati dall’ex super poliziotto e braccio destro di Pazzali, Carmine Gallo, morto nel 2025. Nel processo che si è celebrato con il rito abbreviato (mentre nei confronti di Sbraccia e altri coimputati si sta procedendo con rito ordinario davanti all’ottava sezione penale) il pm Francesco De Tommasi ha ottenuto il riconoscimento dell’aggravante dell’agevolazione mafiosa. I cugini Chiera erano stati arrestati perché avrebbero incaricato un altro degli imputati, Fulvio Cilisto (che ha patteggiato 1 anno e 11 mesi), di avvicinare l’imprenditore Claudio Motterlini per “intimidirlo” e indurlo a “più miti consigli” dicendogli che «se non sblocca i cantieri ci sono dietro dei calabresi grossi che fanno problemi». Si sarebbe trattato - secondo le indagini del Ros ritenute già fondate dal gip Fabrizio Filice che ad agosto 2025 aveva disposto gli arresti - dei “calabresi di Treviglio”, nella Bergamasca (dove sono residenti i due cugini), lasciando intendere che si trattasse di uomini della cosca di ’ndrangheta dei Barbaro. Nei confronti di Micheal e Nicolas Chiera la giudice milanese, nel processo abbreviato, ha disposto anche multe da 1.200 euro. All’epoca dell’arresto, nell’estate del 2025, i cugini Chiera, stando a quanto evidenziato dal gip del Tribunale milanese, Fabrizio Filice, erano «pienamente a conoscenza» che il vero “motore” dell’operazione erano «gli interessi economici della famiglia Barbaro di Platì». L’indagine aveva svelato, secondo gli inquirenti, un intreccio tra territorio lombardo e ’ndrangheta calabrese che aveva come “aree di intervento” Milano e la Bergamasca. I rapporti tra le due società nascevano da lavori di ristrutturazione di immobili a Pieve Emanuele, nel Milanese, territorio che si sarebbe confermato crocevia di affari sporchi. A fare da supervisor dell’intera operazione, secondo i magistrati milanesi, altri esponenti del clan aspromontano di Platì trapiantati in Lombardia. L’inchiesta milanese sui dossieraggi è riuscita a sollevare il coperchio, come sottolineato dagli inquirenti, sull’esistenza di una rete di spionaggio illegale

orchestrata dall'agenzia investigativa milanese Equalize srl (l'amministratore delegato era l'ex super poliziotto Carmine Gallo al centro, in Calabria e nella Locride in particolare, negli anni '90, di diverse indagini collegate ai sequestri di persona). L'azienda, in breve, avrebbe utilizzato accessi non autorizzati a banche dati riservate, comprese quelle con dati sensibilissimi del Ministero dell'Interno, per raccogliere informazioni su politici, imprenditori e persone di rilievo. Questi dati venivano poi venduti ai clienti interessati, generando profitti per milioni di euro.

**Antonello Lupis**